

«Così si supera l'idea dei bonus Ma manca la Regione»

«Con il patto Insieme per il lavoro si supera un'impostazione assistenziale, ma attendiamo di vedere quale sarà la sua natura». Giuliano Cazzola, giuslavorista ex parlamentare e ora con Alternativa popolare, giudica positivamente l'intesa tra Comune di Bologna, Arcidiocesi, Città metropolitana e le realtà imprenditoriali del territorio. Ma non senza qualche riserva.

Lo reputa uno strumento intelligente?

«Sicuramente l'obiettivo è giusto. Si inserisce nell'ambito di una politica per il lavoro attiva, superando l'ottica riparativa dei bonus e degli assegni. In Italia spendiamo troppo per le politiche passive. Basti pensare al bonus degli 80 euro voluto da Matteo Renzi, costato 10 miliardi: con quelle risorse si sarebbe potuta fare tanta strada».

Grande attenzione sarà dedicata ai giovani disoccupati e al reinserimento di persone vulnerabili che hanno perso il lavoro.

«Un provvedimento importante per rilanciare i lavoratori più fragili, attraverso tirocini e formazione. Tra l'altro, sono sempre stato dubbioso sull'impostazione secondo cui chi perde il lavoro in età avanzata deve essere spinto ad andare in pensione. A maggior ragione con l'aumento dell'età pensionabile: è necessario non sprecare queste risorse, ma reintrodurle nel sistema del lavoro».

Quali limiti vede, invece?

«Trovo strano che a capitanare il progetto siano il Comune e l'Arcidiocesi che sulla carta non sarebbero titolari delle politiche del lavoro, al contrario della Regione. È vero che è coinvolta la Città metropolitana, a cui la Regione ha trasferito le deleghe. Ma bisogna capire quale sarà la strumentazione e la natura dell'intervento: spero che verranno coinvolti i canali istituzionali che già promuovono politiche attive per il lavoro, come i centri per l'impiego, che ultimamente non vivono un bel

periodo. O se invece sarà un percorso parallelo».

E sulle risorse? Sono abbastanza?

«Di certo 14 milioni di euro in 4 anni sono un primo passo. Ma temo siano limitate. Resta una soluzione apprezzabile, anche se non colpisce. È vero, però, che prima bisogna iniziare a camminare, dopo si può pensare a correre. E poi non sempre le grandi risorse sono sinonimo di garanzia: se daranno i risultati sperati allora ci si potrà dire soddisfatti».

Il sindaco Virginio Merola l'aveva definita la «risposta all'emorragia di posti di lavoro a Bologna».

«Servirà a curare qualche ferita, come quella della disoccupazione giovanile. Ma per quanto riguarda Bologna non parlerei di crisi. La città non ha vissuto gravi problemi come quelli sofferti da altre zone d'Italia».

Dei 14 milioni di euro stanziati 4 provengono dalle casse dell'Arcidiocesi. Proventi che corrispondono ai dividendi della Faac, l'azienda ereditata dalla Curia bolognese. Da giuslavorista come reputa questa soluzione?

«Una risposta molto utile. Nella mia carriera non mi risulta di aver mai visto aziende affidate a istituzioni religiose. E reinvestire gli utili dell'attività nel mercato del lavoro è un bel modo da parte della Curia di onorare la vecchia proprietà. Sotto c'è lo zampino dell'arcivescovo Matteo Maria Zuppi, un uomo che è sempre stato molto attento ai bisogni dei lavoratori».

Mattia Guastafierro

Esperto

Giuliano Cazzola



Peso: 20%